

# Introduzione

*Luigi Muzetto*

Il Life-World non è un semplice tema della sociologia fenomenologicamente orientata. È *il* tema. Il tema intorno al quale ruotano vari problemi interconnessi. Il nucleo verso il quale convergono teorie relative a temi specifici e insieme interrelati. L'idea di *Lebenswelt* è presente sin dal momento in cui viene proposta un'alternativa alla lettura positivista del mondo sociale. Dobbiamo a Dilthey una prima formulazione embrionale dell'idea di *Lebenswelt*. Idea che nell'autore è connessa alla ricerca di un fondamento epistemologico delle *Geisteswissenschaften*. Fondamento che si presenterà, infine, nella forma di una *critica della ragione storica*. Critica che implica una ricostruzione della genesi e della struttura del mondo umano (è evidente la simmetria con *La critica della ragion pura* e il fondamento delle scienze della natura).

Le scienze dello spirito “riposeranno”, nella terza fase della riflessione dell'autore (1905-1911) (cfr. Magnano San Lio 1998), sulla relazione triadica tra esperienza vissuta, espressione e comprensione. Concetti non semplicemente nati dalle astrazioni dell'osservatore, ma tratti da elementi radicati nel concreto mondo vissuto intersoggettivamente dagli attori. Più ancora: le categorie delle scienze dello spirito “sono forme strutturali del mondo umano tradotte concettualmente” (Rossi 1971: 78).

Non sarebbe corretto dichiarare di scarso interesse le fasi precedenti. L'idea di una psicologia descrittiva era presente già nella prima fase del suo percorso teorico. E questo è uno dei punti di interesse che Dilthey condividerà con Husserl<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> “Together, Dilthey and Husserl, were involved in the struggle against logicism on the one hand, and the naturalism on the other. Their positive common alternative was descriptive psychology. For both men there was always the scientific ideal, the firm objective grounding of truth upon the solid basis of *leibhaftig* evidence; the return of the things themselves, to lived experience and the *Lebenswelt*” (Tillman 1976: 123). Mary K. Tillman nell'articolo ricorda i rapporti tra Dilthey e Husserl nel periodo dal 1900 al 1911, anno della morte di Dilthey.

Semplificando molto il pensiero di Dilthey possiamo riassumere la sua analisi, riguardo il nucleo essenziale del mondo della vita (nucleo che riguarda la co-costituzione di soggetto e sociale), indicando le due dimensioni in cui è articolata: dimensione verticale e dimensione orizzontale<sup>2</sup>.

Nella prima dimensione viene ricostruita più direttamente la costituzione del senso nel tempo, viene seguito il paradigma della biografia individuale, della formazione del soggetto. In questa abbiamo così concetti come *relazione vitale* (*Lebensbezug*) e di *insieme vitale* (*Lebenszusammenhang*). Sono *relazioni vitali* le relazioni primarie, le relazioni più elementari tra il singolo soggetto e il suo ambiente (persone e cose). L'insieme vitale è la risultante del processo.

Nell'ottica orizzontale l'autore si concentra principalmente sulla genesi del mondo storico-sociale, sulla sua costruzione e ricostruzione. Due le categorie principali richiamate in quest'ottica: *l'oggettivazione della vita* e la *connessione dinamica* (*Wirkungszusammenhang*). L'oggettivazione rappresenta il dominio esterno delle scienze della spirito. La connessione dinamica indica una struttura interagente autocentrata e teleologicamente guidata. "Tanto il mondo umano preso nella sua totalità, quanto ognuno dei suoi settori costituisce una connessione attiva e produttiva, fornito della propria struttura e avente in se stessa il proprio centro" (Rossi 1971: 84). Il mondo storico-sociale è quindi una connessione dinamica composta da insiemi di connessioni dinamiche avente ciascuna un carattere attivo e teleologico. Il che riguarda un qualsiasi rapporto interumano, come un qualsiasi sistema culturale, una qualsiasi forma di associazione.

La separazione tra dimensione verticale e orizzontale è analitica. Non si ha un prima e un dopo. Individuazione e socializzazione sono co-originarie.

L'insieme vitale, la totalità significativa della vita esperienziale del singolo, è necessariamente e intrinsecamente legata alla dimensione della socialità. La presenza di una comunità è la premessa della comprensione. "Tutto ciò che viene inteso, -sostiene Dilthey- porta con sé, per così dire, il marchio della sua conoscibilità sulla base di [...] [una] comunanza" (Dilthey 1982). Vi è così una doppia dipendenza reciproca. Le esperienze singole, per essere rese comunicabili e condivisibili, hanno bisogno essere selezionate e raggruppate in forme o contenuti generali socialmente costruiti. Così la scelta dei caratteri singoli presuppone i caratteri generali; e questi ultimi, a loro volta, implicano la presenza necessaria degli ele-

<sup>2</sup> Seguiremo in particolare il percorso indicato da Zaccai-Reyners nei due volumi seguenti: Zaccai-Reyners 1995; Zaccai-Reyners 1996.

menti singoli. È questa una delle modalità attraverso la quale si manifesta il circolo ermeneutico. Circolo che nelle analisi di Dilthey opera a vari livelli come rapporto tra “le tout et les parties, entre le général et le particulier, entre l’individuel e l’universel, entre le systématique et l’historique” (Zaccai-Reyners 1995: 69).

Nel rapporto individuo-società Dilthey intende evitare, da un lato, di cadere in una forma di individualismo atomistico: l’individuo è, infatti, sempre parte di un insieme interattivo, senza tuttavia annullarsi in esso. Dall’altro lato l’autore deve evitare di cadere nella reificazione del mondo sociale. L’insieme interattivo non costituisce mai una realtà ontologica. Questo insieme rappresenta sempre “des créations du sujet réfléchissant cette expérience: l’ensemble interactif ‘est seulement une construction de la pensée’”. Non si ha così nessun dualismo. Ma l’integrazione tra un individualismo non atomistico e un “holisme méthodologique” (Mesure 1990: 192).

Occorre inoltre ricordare che in Dilthey la dimensione storica è onnipervasiva: sono soggetti storici gli individui singoli, i sistemi sociali, i sistemi culturali e le loro connessioni. Questa modalità di lettura rifluisce sullo stesso pensiero delle scienze storico-sociali. Dato che i concetti delle scienze dello spirito rappresentano forme della struttura sociale concettualizzate, da ciò deriva che anche le concettualizzazioni sono storicamente condizionate.

Come è evidente, il contenuto di ciò che si intende per mondo della vita al suo primo apparire è molto più spoglio del modello costruito in seguito da Schutz<sup>3</sup>. E ciò anche se vi sono, oltre all’importantissima rivendicazione della non assimilabilità epistemologica delle scienze dello spirito alle scienze della natura, convergenze di indubbio interesse tra le analisi dei due autori, per quanto le analisi di Dilthey siano allo stato embrionale.

Tra le similitudini ricordo il modo in cui è inteso il rapporto tra scienze dello spirito e mondo vissuto dagli attori. Dilthey tende a considerare i concetti dell’osservatore come concetti di secondo grado, rispetto a quelli dell’attore, prefigurando in tal modo una posizione più vicina a quella di Schutz, che a quella di Weber<sup>4</sup>. Un altro punto di convergenza riguar-

<sup>3</sup> Alfred Schütz, nato a Vienna (1899), si trasferisce negli Stati Uniti (1939) in seguito all’avvento del nazismo. Negli Stati Uniti il suo cognome perde l’Umlaut, viene trasformato in Schutz. Nondimeno questa trasformazione non viene assunta universalmente. Molti autori, in particolare europei, mantengono l’originale Schütz. Noi riporteremo la versione usata da ciascun autore in libertà.

<sup>4</sup> Possiamo intendere quella di Dilthey una prefigurazione del fondamento degli ideal-tipi dell’osservatore nelle tipizzazioni di senso comune. Noschis e de Caprona ritengono che

da la natura sociale della conoscenza: la conoscenza, dice Dilthey, porta impresso il marchio della conoscibilità, sulla base di una comunanza. Schutz dà una base fortemente strutturale a questa intuizione sostenendo che non esiste una tipizzazione che non abbia in sé l'impronta del sociale<sup>5</sup>.

Certo in Schutz si coglie il salto che vari fattori hanno contribuito a determinare: il passaggio dal neokantismo alla fenomenologia, l'approdo a un costruttivismo metodologico che rende molto più fluido il rapporto di co-determinazione<sup>6</sup>. Così come un'idea di soggettività, che tra i punti costitutivi vede la teoria del flusso di coscienza, colta principalmente attraverso Bergson e Husserl, unita alla visione del sé di Mead. Fondamentale è inoltre la categoria dell'intersoggettività mondana che, come categoria di intermediazione, porta a un salto decisivo l'analisi soggetto-sociale a partire dalla We-relation che Natanson considera la "radice sistemica del mondo condiviso". Si tratta, come è evidente, solo di pochi esempi, ma forse sufficienti per indicare il senso del percorso.

Esula necessariamente dagli obiettivi di questa rapida introduzione ripercorrere gli sviluppi teorici che vengono compiuti, dopo Dilthey, da autori come Simmel, Weber, Bergson, Husserl, James, Mead, ecc.

Richiamare Dilthey ha solo lo scopo di richiamare un progetto complessivo che riguarda le scienze sociali a partire dal problema della loro fondazione, quindi dei loro caratteri costitutivi, della loro legittimità epistemica<sup>7</sup>.

È innegabile che la posizione teorica di Schutz rappresenti un vero e proprio passaggio di fase per le scienze sociali. La sua architettura teorica, per quanto complessa, è costituita da un modello unitario che contiene al suo interno un ampio sviluppo di temi classici e meno classici (senso, soggetto, sociale, teoria dell'azione, rilevanze, segni simboli, ecc.) organicamente collegati all'interno della teoria delle province finite di significato<sup>8</sup>. L'approdo alla fenomenologia dell'atteggiamento naturale consente a Schutz di compiere un decisivo passo in avanti. È l'assumere "the life-world [...] [as] the alpha and the omega for any kind of activity"; è

Schutz, nell'esplorare le basi fenomenologiche dell'ideal-tipo, faccia riferimento sia a Dilthey sia a Weber (Noschis et de Caprona 1987).

<sup>5</sup> E ciò perché, come sottolinea Barber, in Schutz il sociale è presente nelle tipizzazioni come carattere eidetico (Barber 1987: 111-120).

<sup>6</sup> Sui caratteri del costruttivismo di Schutz vedi Muzzetto 1997: 119-197.

<sup>7</sup> Sul senso di questo percorso vedi Bakker 1995: 187-212.

<sup>8</sup> Questa organicità rende più significativo il tutto. Per esempio: la teoria dei segni e dei simboli ha rilevanza e capacità esplicativa autonoma. Ma, nel momento in cui Schutz collega segni e simboli intesi come strutture rappresentative ai livelli di trascendenza (piccoli, medi, grandi), rende maggiormente coerente e significativa la struttura globale, il progetto complessivo.

l'ancorare “the mundane certainty to “the natural attitude which bestows the Schutzian conception of the life-world with unparalleled originality” (Belvedere 2013: 79).

Ma soprattutto è innegabile che Schutz rappresenti l'autore che ha dato la maggiore enfasi al tema del fondamento, cogliendone la grande rilevanza non solo per il piano epistemologico, ma per l'intero impianto delle scienze sociali.

Sostiene Gurwitsch: “I [...] venture the opinion that Dilthey’s expectations may find fulfillment in the original development that Schutz gave to Husserl’s phenomenology”. E dopo aver ricordato la centralità del problema della storia in Dilthey e il carattere meno enfatizzato che ha questo tema in Schutz, dal momento che la sociologia di quest’ultimo ha come riferimento principale i contemporanei, nondimeno Gurwitsch conclude sostenendo che la “clarification of the foundations of the social sciences (in a more restricted sense of the terme) prepares for and contributes to the clarification of the foundations of the historical sciences. For this reason I suggest as a desirable and promising enterprise a study of Schutz’s concepts and theories from the point of view of their significance for the work inaugurated by Dilthey and continued by some of his successors” (Gurwitsch 1975: XXX-XXXI).

Non è difficile quindi assumere le parole di Endress come sintesi del significato di questa prefazione: “the main concept Schutz introduced to the social sciences is the concept of the life-world (“Lebenswelt”). Schutz’s analyses of the structures of the life-world have to be viewed as one of the most important contributions to general sociological theory” (Endress 2005: 1-2).

Questo spiega perché le analisi sul mondo della vita sono molto numerose nel panorama internazionale. Come sono molto numerosi i temi che sono stati affrontati richiamando il mondo della vita. Mi riferisco sia a temi che costituiscono sottotematizzazioni del mondo della vita sia a temi che comportano estensioni del paradigma schutziano. Estensioni sia verso numerosi problemi sociologici emergenti, sia verso problemi che riguardano l'intero fronte delle scienze sociali. Così il paradigma schutziano (o più latamente fenomenologico-sociologico) ha mostrato, in modo crescente dall'inizio del nuovo secolo, la sua straordinaria capacità di rendere conto di tratti essenziali di discipline come economia, diritto, politologia, psicoterapia, ecc. che non appartengono direttamente al *main stream* della sociologia.

Ritengo opportuno aggiungere che la costituzione dello *Schutz’s Circle* ha notevolmente contribuito a un deciso innalzamento della qualità del

dibattito. Nel senso che, mentre non era difficile trovare ancora alla fine del secolo scorso volumi e articoli su Schutz e la fenomenologia che travisavano platealmente le analisi e le teorie di quest'ultimo, ora letture di questo genere sono diventate meno frequenti.

Ringrazio molto i colleghi che hanno accettato di partecipare a questo numero monografico dedicato al pensiero di Alfred Schutz. Da molti anni mi occupo del pensiero dell'autore. E da molti anni costato che in Italia vi è un interesse assolutamente inadeguato verso questo approccio, verso le sue potenzialità analitiche, critiche, teoretiche. E ciò malgrado siano evidenti i grandi contributi dati al rinnovamento delle scienze sociali. Ritengo sia necessario non arrendersi. Anche per questo i contributi dei colleghi sono preziosi. Ritengo che questa chiave di lettura del mondo sociale sia un patrimonio che nessuno studioso può trascurare.

Come auspicio di un futuro atteggiamento di maggiore attenzione verso la fenomenologia e come messaggio ai colleghi italiani intendo lasciare l'introduzione del numero della rivista in lingua italiana e realizzare dello stesso numero, in tempi brevi, una versione in lingua italiana.

## References

- Bakker J. I. (Hans) (1995), *The Life World, Grief and Individual Uniqueness: 'Social Definition' in Dilthey, Windelband, Rickert, Weber, Simmel and Schutz*, «Sociologische Gids», 42: 187-212.
- Barber M. D. (1987), *Constitution and the Sedimentation of the Social in Alfred Schutz's Theory of Typification*, «The Modern Schoolman», LXIV: 111-120.
- Belvedere C. (2013), *What is Schutzian Phenomenology?*, «Schutzian Research», 5: 79.
- Dilthey W. (1982), *La costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito*, in *Critica della ragione storica*, Einaudi, Torino.
- Endress M. (2005), *Introduction*, in *Explorations of the Life-World* (edited by M. Endress, G. Psathas and H. Nasu), Springer, Dordrecht.
- Gurwitsch A. (1975), *Introduction*, in A. Schutz, *Collected Papers*, vol.III, Martinus Nijhoff, The Hague.
- Magnano San Lio G. (1998), *Introduzione*, in W. Dilthey, *La dottrina delle visioni del mondo*, Guida Editori, Napoli.
- Mesure S. (1990), *Dilthey et la Fondation des Sciences Historiques*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Muzzetto L. (1997), *Fenomenologia, Etnometodologia. Percorsi della teoria dell'azione*, Franco Angeli, Milano.
- Noschis K. et de Caprona D. (1987), *Postface*, in A. Schutz, *Le Chercheur et le Quotidien*, Méridiens Klincksieck, Paris.

- Rossi P. (1971), *Lo storicismo tedesco contemporaneo*, Einaudi, Torino.
- Tillman M. K. (1976), *Dilthey and Husserl*, «Journal of the British Society for Phenomenology», 7: 123-130.
- Zaccai-Reyners N. (1995), *Le monde de la vie. Dilthey et Husserl*, vol.I, Les Éditions du Cerf, Paris.
- Zaccai-Reyners N. (1996), *Le monde de la vie. Schütz et Mead*, vol.II, Les Éditions du Cerf, Paris.